TRAIANO 98 - 117

Primo provinciale giunto all’imperium era nato a Italica nella Spagna Betica, la più antica comunità romana della penisola iberica, non lontana dall’odierna Siviglia, era venuto in Italia al tempo di Nerone e aveva percorso tutti i gradi militari.

I suoi primi passi da imperatore acclamato furono per la riorganizzazione delle frontiere sul Reno e sul Danubio. Egli pose le basi di quell’assolutismo illuminato che fu la costante degli imperatori del II secolo. Già nel discorso al senato nel 99 (quando entrò a Roma), dichiarò di voler essere un “princeps” e non un “dominus” e per avvalorare queste promesse incominciò con condonare debiti arretrati e con l’assicurare elargizioni alimentari agli indigenti.

La politica di Traiano fu comunque imperialistica; i suoi successi militari sono ancor oggi raffigurati nella Colonna Traiana innalzata nel foro omonimo e il cui costo fu pagato con il tesoro del re della Dacia sconfitto.

Nonostante tante guerre e conquiste non giustificate, Traiano ebbe una buona fama: Plinio il Giovane ne scrisse addirittura un Panegirico e Dante lo colloca in Paradiso, nel cielo di Giove.

Traiano sognava di portare la guerra più verso Oriente, seguendo le tracce di Alessandro Magno e quando nel 117 lo colse improvvisamente la morte aveva organizzato un potente esercito contro i Parti.

ADRIANO 117 - 138

Traiano era stato un soldato, il suo successore Adriano fu un intellettuale. Nato anch’egli a Italica, appena confermato imperatore rinunciò alle imprese militari in corso e iniziò una serie di lunghi viaggi per sincerarsi delle effettive condizioni delle province.

Il suo instancabile girare fu utilissimo alla riorganizzazione dell’amministrazione imperiale e giovò al consolidamento dei confini con opere come il famoso vallo in Britannia.

I posteri dedicarono commenti positivi al regno di Adriano che rappresenta il culmine della fusione della cultura greca con quella romana e lasciò opere imponenti in urbanistica e architettura.

CARACALLA 211 –217

Nel corso del principato di Caracalla peggiorarono nell’impero le condizioni economiche; fu ridotto del 10% il peso della moneta d’oro e fu concessa a tutte le popolazioni dell’impero la cittadinanza (non tanto per magnanimità, ma per aumentare le entrate delle imposte).

In seguito a questo ultimo provvedimento tutti i cittadini godettero degli stessi diritti mentre prima di Caracalla solo gli abitanti dell’Italia avevano la cittadinanza romana.

DIOCLEZIANO 284 – 305

Con Diocleziano, uomo di grande talento politico il monarca divenne signore assoluto con poteri illimitati, chiamato a quella dignità per volere di un dio. Egli riorganizzò il governo sotto tre punti di vista: suddivisione del potere, garanzia di successione al trono, rafforzamento della potenza imperiale.

Tuttavia, in realtà, con la suddivisione del governo fra i due Augusti e i due Cesari, Diocleziano preparò la divisione dell’impero.

All’esercito venne sottratto ogni potere politico ed economico; all’Italia ogni posizione di privilegio in ogni campo.

Tutte le province furono sottoposte direttamente all’imperatore, abolendo l’antica divisione fra province senatorie e imperiali.

Uno dei problemi che si sono trovati ad affrontare i diversi imperatori romani è stato quello dei rapporti con le popolazioni che abitavano le terre che si estendevano al di là del Reno e del Danubio, i due fiumi che segnavano e confini dell’impero.

In un primo momento rapporti pacifici portavano a scambi commerciali e a reciproche influenze .

I Romani esportavano armi, vini, prodotti di lusso e importavano pellicce, ambra, animali feroci.

Queste popolazioni riunite in tribù, a loro volta imparavano dagli abitanti dell’impero le tecniche per coltivare la terra, per costruire edifici e per governare.

Così ben presto incominciarono a darsi organizzazioni più complesse e quindi più potenti e quando cercarono di entrare nel territorio dell’impero con intenzioni ostili trovarono l’esercito romano pronto a respingerle con la forza.

Altre volte invece risultava più conveniente giungere ad un accordo con queste popolazioni piuttosto che intraprendere costose guerre. Così venivano stipulati trattati in base ai quali venivano pagati tributi ai Germani affinché rimanessero nei loro territori o addirittura assaltassero popolazioni pericolose per l’impero.

In altri casi veniva concesso di insediarsi pacificamente nel territorio romano, venivano arruolati i loro abili guerrieri nella cavalleria imperiale e venivano accolti i piccoli principi a palazzo per educarli ed insegnare loro l’arte di governare.

Secondo me il modo più giusto per affrontare questo movimento di popoli è quello di concedere che

si insedino pacificamente nel territorio.

In questo modo, avendo trovato un luogo accogliente dove vivere, i loro interessi e i loro problemi coinciderebbero con quelli dei romani e diventerebbero alleati fedeli che potrebbero difendere i confini da nuove invasioni.

Io userei invece la forza solo come estrema possibilità quando fosse stato inutile ogni altro tentativo perché l’uso della forza oltre che macabro e violento porta a risultati precari e incerti.

Non condivido quindi la politica espansionistica di Traiano, né il suo modo di risolvere i problemi con l’esercito, anche se gli si deve riconoscere di essere stato un grande imperatore, ma approvo l’operato di Adriano che, sospese le imprese militari del predecessore, inizia una serie di lunghi viaggi per conoscere le effettive condizioni delle province.

Luca Palazzo

Scuola Media “Mazzini-Ramella”

Loano (SV)